Il documento è inedito
E testimonia il tormento
del segretario del Pci
alla vigilia del ritorno
nell'Italia di Badoglio
Chiedere l'abdicazione del re
o la lotta contro il nemico?

CULTURA

Nella foto qui accanto Pietro Badoglio con Maxwel Taylor. È il 14 settembre del 1943. Nella foto sotto: la manifestazione popolare a Roma alla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943

Salerno '44: i dubbi di Togliatti

ALDO AGOSTI

Il documento che qui pubblichiamo, da me rinvenuto nell'archivio dell'Internazionale comunista a Mosca, presenta notevole interesse perché permette di fare luce ulteriore sulla dibattutissima questione delle origini della «svolta di Salerno». Vi è contenuta l'enunciazione più completa e organica che si conosca della posizione del Pci all'inizio della primavera del 1944, alla vigilia del ritorno di Togliatti in Italia e dell'iniziativa politica che lo vedrà protagonista. Esso conferma l'orientamento strategico di fondo già noto della politica comunista, ma al tempo stesso mette in luce quanto travagliata e piena di oscillazioni sia stata la sua traduzione sul terreno della tattica.

Quanto al primo punto, quello dell'orientamento strategico, non occorre dilungarsi: l'insistenza sulla necessità di intensificare al massimo lo sforzo bellico dell'Italia contro la Germania è uno dei *leit-motiv* delle trasmissioni radio di Togliatti da Mosca almeno da quando, nell'ottobre del 1943, il governo Badoglio ha dichiarato guerra ai tedeschi. Altrettanto ricorrente è il richiamo alle decisioni adottate durante la riunione dei tre ministri degli Esteri delle potenze alleate a Mosca (19-30 ottobre 1943), che per l'Italia sottolineavano la necessità di «distruggere completamente il fascismo in tutte le sue conseguenze e manifestazioni» e sollecitavano la partecipazione al governo «di quei settori del popolo italiano che si sono sempre opposto al fascismo». Anche i contenuti del programma di rinnovamento dell'Italia dopo la definitiva sconfitta del fascismo, delineati nel documento in modo molto rapido, corrispondono in tutto e per tutto a quelli che Ercoli aveva illustrato nel famoso discorso alla Sala delle Colonne, a Mosca, nel novembre del 1943.

Sul terreno della tattica, invece, la posizione di Togliatti è assai meno lineare. La prima stesura del documento delinea una posizione di netta intransigenza di fronte alla monarchia (con una richiesta esplicita e inequivocabile di abdicazione del re) e nei riguardi del governo Badoglio. Questa posizione è riaffermata con tutti i crismi dell'ufficialità e dell'autorevolezza che le derivano dalla firma di Ercoli ancora il 1° marzo: ma subito dopo (forse il giorno stesso) è sostanzialmente capovolta con l'aggiunta dalla nota manoscritta di Ercoli stesso, che avanza l'ipotesi della partecipazione esattamente nei termini in cui la proporrà e la motiverà poco dopo il suo arrivo a Napoli, nella conferenza stampa del 31 marzo.

Allo stato attuale della documentazione, il testo che qui presentiamo al lettore solleva più problemi di quanti ne risolva. Il primo riguarda la data della partenza di Togliatti da Mosca per l'Italia. Spesso situata nella «seconda metà di febbraio», e comuque non oltre il 26, essa parrebbe dover essere posticipata almeno fino al 2 marzo: a meno di supporre che le tesi qui pubblicate, nonché la postilla aggiuntavi, siano stati redatti da Togliatti non a Mosca, ma lungo il complicato itinerario che lo porterà a Napoli il 27 marzo (con una tappa accertata al Cairo il 13 marzo e un'altra ad Algeri il 21): forse a Baku, dove, secondo quanto egli stesso racconterà a Marcella e Maurizio Ferrara nel 1953, avrebbe fatto una prima sosta. Appare però molto più probabile che tanto le tesi quanto la postilla manoscritta siano state redatte ancora nella capitale sovietica: e che Togliatti vi si sia trattenuto fino al momento in cui le direttive sulla tattica dei comunisti italiani (in particolare a proposito dell'atteggiamento da assumere di fronte al governo Badoglio) non vengono ridefinite nei termini che poi egli stesso enuncerà al suo arrivo a Napoli. Questo ci porta al cuore del secondo problema, e cioè al rapporto che esiste fra la brusca inversione di rotta preannunciata dalla postilla e la parallela evoluzione della politica estera sovietica. La tentazione di vedere nella prima un effetto della seconda è forte, e in parte anche giustificata. Sappiamo infatti che il 14 marzo il governo sovietico, prendendo in contropiede gli Alleati, riconoscerà il governo Badoglio. Si potrebbe quindi supporre che Togliatti ne venga informato in anticipo, proprio mentre sta per partire o addirittura mentre è già in viaggio, e che ridefinisca la posizione del partito in funzione delle esigenze diplomatiche dell'Urss. Tuttavia il quadro è più mosso e sfumato di quanto possa sembrare, e consiglia una certa cautela. Non bisogna dimenticare infatti che la decisione dei sovietici di riconoscere Badoglio matura già da tempo: Andrej Visinskij, rappresentante sovietico presso il Comitato consultivo delle potenze alleate in Italia, ne ha parlato con Renato Prunas, segretario generale del ministero degli Esteri italiano, già l'8 e il 10 gennaio, collegandola esplicitamente all'allargamento del governo alle forze antifasciste, ed è difficile immaginare che Togliatti non ne sia stato messo al corrente. Né si può dimenticare che un suo atteggiamento di maggiore *souplesse* nei confronti della monarchia e, di conseguenza, del governo di Salerno si è delineato già nei discorsi radiofonici tenuti fra dicembre e gennaio; il 25 dicembre Togliatti ha affermato esplicitamente che «l'essenziale è stabilire che il regime e il governo attuale sono transitori» e che, una volta chiarito questo, «la questione di mettere da parte e sul modo di mettere da parte Vittorio Emanuele III diventa di facile soluzione»; e il 12 gennaio ha indicato la via da seguire esattamente nei termini in cui si concreterà il compromesso di Salerno: «Creazione sollecita, immediata anzi, di un governo nazionale democratico e con la partecipazione di tutti i partiti antifascisti... pubblica solenne dichiarazione di tutti – a cominciare dal re e da Badoglio fino all'ultimo dei partiti – con la quale si promette al popolo che il problema della forma dello Stato sarà dal popolo stesso deciso, finita la guerra, attraverso l'Assemblea costituente di tutta la nazione». Da questo punto di vista, la formula enunciata nel documento che qui pubblichiamo segna un irrigidimento abbastanza netto rispetto alle posizioni più possibiliste di qualche settimana prima.

Gli interrogativi che si pongono sono allora due: non si tratta solo di chiedersi che cosa abbia indotto Togliatti a aggiungere la postilla «aperturista» al documento del 1° marzo, ma anche di domandarsi da quali fattori sia stata determinata la prima correzione di rotta in senso più intransigente che quel documento esprime. In assenza di una documentazione più esauriente, non si può andare molto al di là delle illazioni. La risposta che si può azzardare alla prima domanda e che verosimilmente subito dopo il 1° marzo vengono a cadere gli ultimi ostacoli al riconoscimento sovietico al governo Badoglio, e la tattica del Pci si adatta alle nuove circostanze. Quanto al secondo problema, anche se non si può escludere che abbiano giocato pure in questo caso esigenze della politica estera sovietica (per esempio, quella di esercitare una qualche forma di pressione sul governo italiano perché al suo riconoscimento si accompagnasse una più decisa apertura antifascista), l'ipotesi più probabile è che Togliatti a Mosca non sia rimasto insensibile alla dura presa di posizione antimonarchica che era stata espressa alla fine di gennaio dal Congresso di Bari del Cln dell'Italia liberata. È probabile che egli la giudichi già allora politicamente sterile e inopportuna: ma non può ignorare che su quella base si è costituita l'unità dei partiti antifascisti, che anch'egli considera irrinunciabile, e che gli stessi comunisti italiani, per bocca di esponenti autorevoli come Velio Spano e Eugenio Reale, si sono schierati senza esitazioni sulla linea della pregiudiziale antimonarchica e antibadogliana. È difficile dire se vi siano stati contatti diretti o indiretti di Ercoli con i vari «centri» del Pci in Italia (a Napoli, a Roma e a Milano), per il momento la documentazione di cui disponiamo non permette di affermarlo. Certo però nel documento del 1° marzo l'eco dell'intransigenza dei comunisti «dell'interno» risuona chiara e forte.

Del resto, se si rileggono con attenzione i suoi discorsi radio, si vede con chiarezza che fin dall'ottobre 1943 gli interventi di Togliatti, se da un lato sono attenti a non forzare la lettera e la sostanza della dichiarazione di Mosca, che di fatto comporta l'inclusione nel governo Badoglio dei rappresentanti dei partiti antifascisti, dall'altro si sforzano, se non di recepire, almeno di mediare le posizioni più radicali delle forze della sinsitra in Italia, e fra queste anche dei comunisti: ne deriva una certa oscillazione fra intransigenza antimonarchica e aperture di credito a Badoglio, di cui la sofferta redazione del documento del 1° marzo sembra costituire l'ultima manifestazione prima della scelta decisa e irrevocabile che si tradurrà nella svolta di Salerno.

Resta da stabilire se Togliatti aggiusti il tiro dei suoi discorsi e delle sue prese di posizione alle esigenze della diplomazia sovietica o se, come ritiene per esempio Carlo Pinzani, sia lui stesso a svolgere «funzioni di consulenza» nei confronti di Mosca, «secondo linee e contenuti che non provenivano dall'esterno ma erano anzi il frutto di un autonoma elaborazione».

In realtà, è probabile che l'una ipotesi non escluda l'altra. Luigi Cortesi ha scritto giustamente alcuni anni fa che mettere in dubbio che «Togliatti prospettasse una coincidenza tra la politica sovietica e gli interessi del popolo italiano, interpretati dal Pci... significherebbe disconoscere una delle chiavi di volta della struttura ideologica di una generazione di quadri comunisti». D'altro canto sarebbe fuorviante vedere in lui semplicemente un esecutore supino di un disegno dettato dall'esterno. Togliatti applica una linea politica all'elaborazione della quale ha certamente contribuito di persona, e in cui crede profondamente. È una linea politica che è stata pensata a Mosca e in funzione di una concreta analisi della situazione internazionale, ma che si precisa e si arricchisce a contatto diretto della realtà italiana, e soprattutto che non si limita a «tallonare» la politica sovietica, ma è capace di articolarsi secondo scansioni autonome e di produrre i propri originali strumenti.

«Tutti insieme contro i nazisti». Firmato Ercoli

La sua collocazione nell'archivio centrale del Pcus (Zpa) presso l'ex-Istituto di marxismo-leninismo è f.495, op. 74, d.258. Il documento è un dattiloscritto di 7 cartelle, in russo, firmato «Ercoli» e datato 1° marzo 1944. Lo pubblichiamo quasi per intero, omettendone solo alcuni passi di minore interesse. Le parti che qui sono riprodotte in corsivo (sottolineato) sono state cancellate con un tratto di penna o poste tra parentesi quadre: all'originale figura allegato un foglietto manoscritto, sicuramente di mano di Togliatti, che sostituisce parte del secondo capoverso del paragrafo 2. Le citazioni dei discorsi radiofonici a cui ci si rifersisce sono tratte da P. Togliatti, *Da Radio Milano Libertà*, Roma, Editori Riuniti, 1974; le altre rispettivamente da C. Pinzani, *Togliatti e l'Unione Sovietica*, «Rinascita», 1975, n. 15, e da L. Cortesi, *Palmiro Togliatti, la «svolta di Salerno» e l'eredità gramsciana*, «Belfagor», 1975, n.1.

Sui compiti all'ordine del giorno per i comunisti italiani.

1. Di fronte ai comunisti italiani stanno i seguenti compiti immediati:

a) Ottenere il massimo sforzo di guerra del popolo italiano tanto nella parte occupata del paese quanto in quella non occupata, nella lotta per la più rapida cacciata degli invasori tedeschi, per la completa e definitiva disfatta della Germania hitleriana.

b) Condurre una lotta conseguente e decisa per l'annientamento dei residui del fascismo e delle sue funeste conseguenze in tutti i campi della vita nazionale, per il ristabilimento di tutte le libertà democratiche e l'instaurazione in Italia di un regime veramente democratico.

c) Ristabilire in tutto il Paese le organizzazioni di partito, liquidando, da una parte, le tendenze astratte e propagandistiche, dall'altra le tendenze a scivolare sulla via della politica senza principi, e dando così all'attività del partito comunista il carattere di un'organizzazione popolare di massa, che lotta conseguentemente per la libertà e l'indipendenza del popolo italiano /.../.

2. /.../ Le organizzazioni antifasciste, riunite nel Comitato nazionale di liberazione, conducono una lotta conseguente per l'attuazione dei sette punti della dichiarazione di Mosca, in quanto essa appare la via migliore per un'effettiva organizzazione degli sforzi di guerra del popolo italiano contro la Germania hitleriana.

Partendo dalla risoluzione della Conferenza di Mosca e in unione con gli altri partiti antifascisti, i comunisti chiedono la costituzione di un governo democratico provvisorio, al fine di organizzare e dirigere gli sforzi di guerra del Paese. Nel caso della costituzione di un tale governo, (*alla testa del quale può restare il conte Sforza*), i comunisti non si rifiutano di parteciparvi. *Essi chiedono l'abdicazione del re, in quanto complice della costituzione del regime fascista e di tutti i crimini di Mussolini, e in quanto centro di unificazione, nel momento attuale, di tutte le forze reazionarie, semifasciste e fasciste che oppongono resistenza alla democratizzazione del Paese e coscientemente sabotano gli sforzi di guerra dell'Italia. In considerazione di ciò, i comunisti (benché in caso di abdicazione del re possano consentire alla reggenza temporanea del maresciallo Badoglio) rifiutano di partecipare all'attuale governo Badoglio e denunciano nella politica di questo governo un ostacolo a una vera partecipazione del popolo italiano alla guerra contro la Germania. Tuttavia il partito non propone la parola d'ordine del boicottaggio delle misure del governo Badoglio, sapendo che questa parola d'ordine può giocare a favore dei fascisti e provocare completo sconcerto e sbandamento nelle retrovie degli eserciti anglo-americani* (Il brano in corsivo è cancellato e sostituito dalla seguente nota manoscritta di Togliatti):

In considerazione del fatto che la situazione attuale – in cui esiste da una parte un governo che non gode della necessaria autorità, e dall'altra un blocco di sei partiti che non partecipano al governo – indebolisce soltanto l'Italia e porta alla definitiva rovina del popolo, i comunisti sono pronti perfino a partecipare a un governo senza l'abdicazione del re, a condizione che questo governo sia attivo nel condurre la guerra per la cacciata dei tedeschi dal Paese, che realizzi i sette punti della Conferenza di Mosca, e che lo stesso re accetti di convocare dopo la guerra una Assemblea costituente alla quale spetti la decisione finale sulla questione della monarchia e del futuro regime del Paese.

Il compito delle organizzazioni antifasciste consiste, mantenendo una posizione leale nei confronti degli alleati anglo-americani, nel mettere costantemente gli alleati di fronte alle loro responsabilità per la situazione attuale in Italia e nel chiedere l'attuazione dei loro precisi impegni: nello smascherare concretamente tutti gli intrighi delle forze reazionarie; nel dimostrare sulla base dei fatti che il procrastinare la formazione di un governo democratico che gode della fiducia del popolo inevitabilmente conduce allo sfacelo del Paese, fa rinascere il fascismo e, in definitiva, indebolisce il fronte comune dei popoli che lottano per la rapida disfatta della Germania hitleriana (il brano che segue, in corsivo, è messo nel testo tra parentesi quadre).

La lotta per la costituzione di un governo democratico deve essere condotta per mezzo della conquista e dell'organizzazione attorno al Comitato nazionale di liberazione di vaste masse urbane e contadine, di ufficiali e di soldati dell'esercito e della flotta di Badoglio; per mezzo di dimostrazioni e di una pressione organizzata delle masse in tutte le forme leali possibili, ma sempre in modo tale che non dia la possibilità di investire i partiti democratici delle responsabilità per l'eventuale disorganizzazione delle retrovie degli eserciti alleati.

In particolare, nel periodo attuale è opportuno dispiegare una larga campagna e tendere alla creazione di organi amministrativi locali, immediatamente eletti dal popolo (punto 6 della Dichiarazione della Conferenza di Mosca). Queste elezioni permetteranno ai partiti democratici di rafforzare la loro posizione tra le masse e di dimostrare che essi hanno effettivamente dalla loro la schiacciante maggioranza della popolazione. /.../

3. Il Partito comunista deve prestare la massima attenzione e adoperarsi con tutte le sue forze all'organizzazione della resistenza e della lotta armata contro gli occupanti tedeschi e i fascisti italiani e, in particolare, all'organizzazione della lotta partigiana /.../. Deve ottenere il coordinamento dell'attività dei diversi gruppi partigiani e dei diversi centri locali della resistenza attualmente esistenti, sotto la direzione effettiva degli organi del Comitato centrale di liberazione del Paese, costituito a Roma. Il compito del movimento di resistenza nell'Italia occupata consiste oggi non soltanto nello sviluppo di azioni diversive contro gli eserciti di occupazione e i burocrati fascisti, ma anche nel passaggio ad ampie azioni militari e insurrezionali, che si impadroniscano di intere città e regioni nelle retrovie del fronte degli occupanti. /.../ Il partito deve mandare gruppi di compagni preparati dal Sud nelle diverse località, per rafforzare in esse l'organizzazione di partito e la loro direzione; per organizzare il movimento partigiano, il movimento degli scioperi e l'insurrezione nelle città e nelle campagne, come pure la diserzione e la rivolta nel cosiddetto esercito di Mussolini. /.../

4. I comunisti devono sforzarsi di prestare un concreto, ampio ed effettivo aiuto al soddisfacimento degli immediati bisogni del popolo (approvvigionamento alimentare, lotta contro la speculazione e la fame, lotta contro le epidemie, la disoccupazione, ecc.). Il partito comunista deve presentarsi alle masse che soffrono dell'attuale situazione come il partito che è loro più vicino, che capisce tutti i loro bisogni e dà loro aiuto. A questo scopo i comunisti devono battersi per l'immediata ricostruzione in tutte le regioni libere delle organizzazioni sindacali e delle Camere del lavoro, quali centri del movimento sindacale in ogni località. /.../

5. Al fine di alleviare le sofferenze delle masse e di una lotta decisa per l'annientamento dei residui e delle radici del fascismo, i comunisti chiedono immediate misure per la confisca dei beni dei capi fascisti, delle persone che si sono arricchite durante la dittatura fascista a spese del popolo e dello Stato, e dei traditori che collaborano con gli occupanti tedeschi. La terra in tal modo confiscata dei grandi proprietari terrieri fascisti deve essere messa a disposizione dei contadini e in primo luogo di quella parte di loro che ha più sofferto per effetto dell'occupazione tedesca.

6. Nel campo dei rapporti con gli altri partiti antifascisti, i comunisti sono per l'unità di tutte le forze democratiche attorno al Comitato di liberazione nazionale e difendono l'unità del fronte antifascista nazionale contro gli intrighi delle forze reazionarie, che tentano di spezzare questa unità. Nell'interesse dell'unità delle forze antifasciste e nell'interesse della lotta per la liberazione del Paese, i comunisti criticano le oscillazioni e gli errori degli altri partiti antifascisti per incitarli a una più conseguente e decisa azione per la cacciata dei tedeschi, per l'annientamento totale del fascismo e la democratizzazione del Paese.

7. Per quanto riguarda il regime politico dell'Italia dopo la sua definitiva liberazione, il partito comunista dichiara che questa questione deve essere decisa dal popolo stesso attraverso la convocazione di un'Assemblea nazionale costituente, eletta a suffragio universale, diretto e segreto da tutto il popolo italiano.

Sottolineando costantemente questa condizione principale, il partito si pronuncia per la creazione in Italia di un regime democratico progressivo, che distrugga le radici del fascismo, dia serie garanzie contro ogni tentativo di farlo rinascere e apra davanti al popolo italiano tutte le strade del progresso politico e sociale. Ciò significa in primo luogo:

a) Promulgazione di una costituzione autenticamente democratica, abolizione delle istituzioni politiche e liquidazione dei provvedimenti che hanno facilitato l'instaurazione del regime fascista (abbattimento della monarchia e instaurazione di una repubblica democratica; separazione della Chiesa dallo Stato, democratizzazione dell'esercito e dell'apparato dello Stato, ecc.); adozione di energiche misure di repressione contro qualsiasi tentativo di far rinascere in qualunque forma il movimento antidemocratico e fascista.

b) Condanna e rifiuto da parte dello Stato italiano di ogni politica di espansione imperialistica e di conquista; politica internazionale di pace e di collaborazione con tutti i popoli e, in primo luogo, con i popoli dell'Unione Sovietica.

c) Ampia riforma agraria, annientamento dei residui feudali nelle campagne e freno al prepotere dei trust monopolistici, politica conseguente di elevamento delle condizioni di vita delle masse operaie e contadine, legislazione sociale progressiva, difesa della piccola e media proprietà dal saccheggio e dall'accaparramento ad opera degli speculatori /.../.

d) Promulgazione da parte dell'Assemblea nazionale costituente e del governo di misure di severa punizione contro tutti i colpevoli dell'instaurazione del fascismo e della catastrofe nazionale del Paese, di tutti gli agenti dell'occupazione straniera con la confisca dei loro beni a beneficio dello Stato.

1° marzo 1944
Ercoli